



La proiezione dell'«Idomeneo» su megaschermo in Galleria Vittorio Emanuele Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Dipendenti della Alfa Romeo protestano davanti alla Scala Foto di Matteo Bazzi/Ansa

**LE PROTESTE** Ci mancava solo l'Ambrogino alla Fallaci

## L'Italia esclusa oltre i cancelli Insieme a Fo

di Luigina Venturilli / Milano

**S**e all'interno del Piermarini il giovane direttore Daniel Harding dava un'aria nuova rispetto al passato di Riccardo Muti, la protesta in piazza della Scala, pacifica, ha dovuto mantenere i volti della tradizione. Quelli tenaci dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, che da tre anni si ritrovano in cinquecento in cassa integrazione e da tre anni fanno valere le ragioni dell'occupazione con striscioni ed altoparlanti, nella speranza (vana finora) che tra una nota d'opera e un brindisi nel foyer qualcuno là dentro si ricordi del necessario rilancio del polo industriale automobilistico.

Sono volti di una ben triste tradizione, quella del lavoro maltrattato e precarizzato che alla

Scala si vede sbattere in faccia il lusso e l'indifferenza di chi se ne dovrebbe occupare. Tra i presenti (trecento persone circa) c'erano i preoccupati dipendenti della Siemens, sui quali incombe l'annunciato taglio aziendale di trecento posti di lavoro, e gli arrabbiati addetti dell'ospedale San Raffaele, dove l'appalto a privati dei servizi informativi metterà nei guai trentotto dipendenti.

La passerella della «prima» è un rito chiarificatore: o ci sei, o sei fuori. E contro l'istituzionalizzazione di una società divisa in due diventa istituzionale anche la protesta. Quella di tradizione e quella di stretta attualità, come si conviene ad una piazza che fa da imbuto alle preoccupazioni e ai problemi che attraversano il Paese, vecchi o nuovi che siano. Non sono quindi mancati gli striscioni anti Tav, esibiti «in solidarietà alla popolazione del Val di Susa» impegnata nella difesa di un territorio già maltrattato contro «un governo che ha scelto di ricorrere alla violenza contro i cittadini».

Come non potevano mancare i lavoratori autonomi dello spettacolo, alle prese con i tagli decisi in finanziaria al Fus, per l'occasione ribattezzato «Fine Umiliante dello Spettacolo». Tra i manifestanti c'era anche Dario Fo, in corsa alle primarie che decideranno il candidato sindaco di Milano per il centrosinistra. Costantemente invitato alla prima scaligera, ma orgoglioso di non essere mai comparso tra le personalità del foyer: «La prima è un rito che non coinvolge la città, un privilegio esclusivo delle autorità e dei ricchi, di quelli che sono arrivati.

Insomma, una festa di palazzo. Questo teatro è stato costruito e restaurato con i soldi della collettività, ma solo il 2% dei milanesi ne può godere». E se lo sfidante alle primarie Davide Corritore ha proposto per il prossimo anno «una lotteria dei biglietti della "prima" fra tutti i cittadini milanesi», il premio Nobel ha chiesto di «investire anche sul teatro lirico e sugli Arcimboldi, affidandone la gestione ad équipe di artisti giovani, perché ogni metropoli europea può vantare almeno tre o quattro teatri d'eccezione».

Certo si potrebbe mettere in discussione la definizione di metropoli europea affibbiata a Milano, a una città che ieri ha offerto la sua massima onoreficenza ad Oriana Fallaci per le sue violente invettive anti-islamiche. «Un premio a chi non merita» ha riassunto Dario Fo, che ieri mattina era davanti al teatro Dal Verme con Moni Ovadia, Ottavia Piccolo, Bebo Storti, Roberto Grassi e altre decine di persone per contestare la cerimonia di assegnazione degli «ambrogini d'oro» presieduta dal sindaco Albertini.

In tale lungimirante città non dovrebbe stupire il «chi dentro e chi fuori» consacrato dalla prima scaligera. Fuori c'erano anche i lavoratori della formazione professionale della Lombardia (accompagnati dagli apprendisti aiuto-cuoco esibiti con biscotti e salatin) che, senza fondi, hanno visto chiudere le classi per seminare ragazzi in cerca di un corso che garantisca loro un futuro occupazionale meno nero di quello che ora gli si prospetta davanti.

# Anziani ricconi con anziani visoni

di Maria Novella Oppo / Milano

**C**lima risorgimentale per Ciampi alla Scala. Sembrava di veder cascare dall'alto manifestini con la scritta «W Verdi», invece è partito l'inno di Mameli, che, sotto la direzione del giovanissimo maestro Daniel Harding sembrava quasi bello. Comunque, tutti in piedi, italiani, stranieri e chissà, forse pure i pochi leghisti presenti, tra i posti in platea (i più cari a 2.000 euro), quelli nei palchi e, su, su, quelli in loggione (50 euro di vera passione). Nella ressa dell'arrivo, il presidente è passato tra i giornalisti come una palla di cannone che nessuno ha potuto fermare. E, per la prima volta, lo spettacolo è cominciato un po' in ritardo. Nel buio, la direzione di Harding e i suoi polsini bianchi che cominciavano a volare per l'ouverture. E, quando poi si è aperto il sipario, solo una chiazza bianca a destra, come una piccola spiaggia, dalla quale si è levato il canto disperato di Ilia, la prigioniera troiana che ama il suo nemico. Una storia di amore e morte (come tutte le grandi storie), legata al ritorno dei greci vincitori dalla guerra di Troia. La tragedia di Ifigenia rovesciata: qui il re di Creta Idomeneo, per salvare la sua nave da una tempesta, promette al dio Nettuno di sacrificarli il primo essere umano che incontrerà all'approdo. E il primo che incontra è suo figlio Idamante, che ama Ilia, ma è amato da Elettra. Alla fine però tutto finisce bene, perché così vuole Nettuno e così, soprattutto, vuole Mozart. Il quale, ai tempi del debutto (avvenuto a Monaco nel 1781), aveva solo

**Incredibile ma vero: platea divisa da una regia essenziale che a molti appare povera, trasandata. Rispetto alle mise, di sicuro**

25 anni, ma già era grandissimo e aveva girato il mondo come bambino prodigo, esibito nelle corti per il diletto dei re. Erano tempi, in fondo, già «globalizzati», almeno per quel che riguardava l'Europa e la sua cultura. Come adesso non ci sogniamo neppure. Anche se il nuovo corso scaligero del sovrintendente Lissner, un francese figlio di madre ungherese e padre russo, spinge in questo senso. Per questo ha invitato - ha detto - all'apertura di Sant'Ambrogio i suoi colleghi dei teatri europei, che però nessuno ha riconosciuto tra la folla del foyer, neppure i fotografi assatanati di facce. Invece il direttore Daniel Harding, che è appena più vecchio del giovane Mozart ed è gran tifoso di calcio, ha invitato il capitano del Milan Paolo Maldini, che non è venuto, ma ha mandato Seedorf, tutto nero in bianco sparato.

Nella ressa, non mancavano alcune bellissime, forse veline, forse sopravvissute all'Isola dei famosi, forse rampolle di ricche famiglie che, come una volta, alla prima della Scala occupano il palco di famiglia. Ma non crediamo proprio. I più sembravano anziani ricconi con anziani visoni al seguito. Uno lo abbiamo sentito che, mentre spingeva la moglie nella calca, le diceva con la bocca storta: «Quelli sono solo giornalisti».

Grande sfoggio di divise di gala, anzitutto quelle dei corazzieri infiniti e poi di tante altre armi. Perfino la marina, forse per via della storia di Idomeneo che è storia di mare e cielo, come sottolineato dalle esigue scenografie di Erich Wonder e dalla regia di Luc Bondy (niente a che fare con Bondi). Tutto moderato, quasi modesto, come questa serata iniziata con «Viva Ciampi» (e anche con l'invocazione: «di nuovo presidente») e finita con il classico risotto milanese, cucinato secondo i dettami di Gualtiero Marchesi per centinaia di invitati a Palazzo Reale. In mezzo, la musica del giovane Amadeus, e le voci dei cantanti, anche loro giovani e poco conosciuti, in costumi scuri e disadorni sotto il cielo blu. Abiti e scene da far sembrare esagerati i lussi pur contenuti del pubblico in sala, che, dopo il primo atto, non si è arrovantato le mani negli applausi. Molti erano delusi dallo scarso apparato registico, ma nessuno osava criticare l'esecuzione. Anche il trucco La Russa giudicava la musica molto bella (bontà sua), ma i costumi poveri. Invece l'assessora Maiolo (quella che vuole da-



re il viagra ai vecchietti) ha negato che si sia trattato di una «prima» sottotono, «sobria sì, non volgare, tanto che sembra la gente sia diventata più intelligente». Non tutta però, visto che una signora giudicava lo spettacolo, compresi i cantanti, «non all'altezza della Scala, ma da teatro di provincia». Addirittura. Anche l'assessore alla cultura Zecchi, del resto, si diceva «sotto shock estetico», ma per l'esecuzione musicale tanto lontana da Muti.

In effetti, la Scala che ha assistito all'Idomeneo di Mozart, sembrava consapevole di essere entrata, ma quasi contro voglia, in un'era nuova, per effetto delle salutari turbolenze che nei mesi scorsi hanno opposto i lavoratori del grande teatro alla vecchia dirigenza. Soli soletti, gli orchestrali e le maestranze hanno resistito alla berlusconizzazione della Scala e della città, provocando dimissioni a catena, tra cui quelle del maestro Muti, di cui tanti si sentono orfani. Perfino l'ex procuratore Borrelli, benché entusiasta di quello che Harding può fare, rimpiange il grande direttore che ha guidato la Scala per 19 anni

**Bellissime forse veline sconosciutine, figlie di qualcuno. Mah! Applausi senza gioia e madame che dice: la Scala non è più quella**

di seguito. Ma, ha aggiunto Borrelli, «io ancora non mi sono consolato neppure della perdita di Abbado». A proposito delle minacce, fatte da Berlusconi, di tagliare fondi e personale al teatro, Borrelli ha detto che «la Scala non è certo l'istituzione sulla quale risparmiare». E quando gli abbiamo fatto notare come la Scala abbia resistito, resistito, resistito, l'ex procuratore ha glissato con un diplomatico: «La Scala resisterà sempre». Invece il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, che delle vicende scaligere è un po' lo sconfitto, non a caso ha scansato le nostre domande, benché cordialmente, dicendo: «Ho già parlato fin troppo». Quasi un'autocritica.

I giochi comunque, al di là della prima, sono aperti, dentro la Scala e fuori. Forse dalla reazione orgogliosa del teatro è venuta la prima risposta a una riduzione della città all'unico comun denominatore berlusconiano. Magari il primo segnale di una Milano che vuole scrollarsi di dosso un clima culturale aziendale e proprietario. Il pubblico della prima, in questo trapasso, è sembrato esitante a schierarsi e in finale si è diviso, tributando un successo (dieci minuti di applausi) senza entusiasmo e non privo di buuu per il regista. O forse è la borghesia meneghina che ancora non ha deciso a che santo votarsi, dopo Sant'Ambrogio.

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma Forum Provinciale per i Diritti Umani a cura di: LUNARIA

**“Pace e Diritti Umani: Un’utopia concreta”**  
Roma 7/10 dicembre 2005

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE Ore 20.30  
CINEMA CAPRANICA - Piazza Capranica 101

**GENOVA, ITALIA, 2001:  
LA NOTTE DEI DIRITTI UMANI**

PROIEZIONE VIDEO  
“Le strade di Genova” di Davide Ferrario

Partecipano:  
Heidi GIULIANI  
Lorenzo GUADAGNUCCI  
Giornalista, Comitato Verità e Giustizia per Genova

A seguire  
EVENTO TEATRALE SUL G8 DI GENOVA  
“Genova 2001 vorrei ancora capire...  
Appunti per uno spettacolo”  
di e con: Veronica Cruciani e Aram Kian